

Onorevole Ministro, la mia parola modesta non può valere a far tacere le altre voci dissenzienti. Voi dovete darci la direttiva per la via più giusta da seguire, ai fini del migliore avviamento dei nostri lavoratori nei campi, nelle officine e nelle industrie. Noi la seguiremo con cordiale disciplina e con sentimento di dovere, per il vantaggio dell'economia nazionale e per il progresso civile e tecnico delle classi operaie, esprimendo la certezza che la Scuola d'avviamento costituirà un nuovo strumento di progresso della nuova Italia. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE

BUTTAFOCHI.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione generale, è iscritto a parlare l'onorevole camerata Solmi. Ne ha facoltà.

SOLMI. Onorevoli camerati, non può recarvi meraviglia che il decreto-legge sottoposto al nostro esame abbia suscitato quella larga e profonda discussione che si è delineata in quest'aula, quando non è ancora spenta l'eco dell'altra notevole discussione che accompagnò, pochi mesi or sono, la presentazione del disegno di legge sul riordinamento dell'istruzione media tecnica, per più ragioni strettamente connesso con l'attuale. Se allora si è trattato della scuola media tecnica destinata ai giovani che vogliono approfondire la loro cultura nel vasto campo della tecnica, che ha tanta importanza nella vita dei popoli moderni e che ha per noi una tradizione gloriosa, da Leonardo a Marconi; oggi si tratta di disciplinare, in via definitiva, quella scuola media inferiore a cui si affacciano numerosi i figli del popolo, i figli della nostra piccola e media borghesia, per guadagnarvi gli elementi essenziali della cultura e della pratica strettamente indispensabili alla vita. È naturale quindi che il problema susciti la sollecitudine di quanti hanno a cuore gli interessi della nostra gioventù più numerosa e più popolosa; come è naturale che il problema abbia avuto tutta la calda passione dell'insigne camerata che oggi regge il Ministero dell'educazione nazionale e tutto il vigilante interessamento della nostra Giunta del bilancio, per la voce esperta ed autorevole del camerata onorevole Calza Bini.

La Camera italiana si trova di fronte ad una grossa questione che è stata lungamente meditata; e ne danno la prova la relazione ministeriale e la relazione Calza Bini; ma

appunto per questo è spiegabile che, nell'alto e sereno dibattito, intervenga anche la parola di un modesto studioso dei problemi della scuola, il quale si è proposto soltanto un fine di riflessione e di chiarimento.

La relazione Calza Bini ha chiarito efficacemente la genesi e le ragioni delle leggi recenti che hanno opportunamente richiamato sotto il controllo del Ministero dell'educazione nazionale tutte le scuole di ogni ordine e la genesi e le ragioni della scuola d'avviamento al lavoro, profilata nella legge 7 gennaio 1929, n. 8.

Ma io credo che, in questo argomento, sia utile rifarsi alla legge Casati, appunto perchè questa legge non è più che un ricordo storico e per questo se ne può parlare con spirito più libero e più spassionato.

Ora non si deve dimenticare che la legge Casati, pur tra i suoi innegabili difetti, aveva tuttavia provveduto ad una scuola di cultura veramente popolare, che ha avuto per più di cinquanta anni un vivo e non dimenticato successo tra le file della nostra piccola borghesia, come quella che serviva a dare ai figli del popolo le regole essenziali della cultura, e non negava ai migliori fra costoro la possibilità di ascendere verso le zone più elette della scienza: la famigerata scuola tecnica. Alla scuola tecnica accorrevano in massa, voi tutti lo sapete, i ragazzi della nostra piccola e modesta borghesia; e molti ne uscivano con un piccolo diploma, che serviva di viatico alle modeste professioni ed ai modesti impieghi, ed altri, meno numerosi, si avviavano, mediante l'istituto tecnico, verso le sfere più o meno elevate della cultura scientifica. Le statistiche stanno a dimostrare che quella scuola, anche imperfetta, rispondeva ad una esigenza viva e reale delle nostre classi popolari. Ma guardate, onorevoli camerati, non è una voce di rimpianto che intendo far risuonare in quest'aula. So benissimo che quella scuola non rispondeva più alle esigenze della vita nuova: essa era divenuta pletorica, aveva rovesciato sui giovanetti un vero sovraccarico intellettuale, non poteva, nei suoi tre anni di corso, rispondere alle esigenze di una sufficiente, anche se incompleta, cultura moderna.

La riforma dell'onorevole Gentile la spiantò di colpo, ed ebbe mille ragioni. Ma la riforma Gentile, che ha avuto l'altissimo merito di collocare sulle basi umanistiche tutta la nostra cultura scolastica, ebbe il torto di non sostituire a quella scuola, divenuta insufficiente ed impropria, un'altra scuola di media cultura che servisse ai fini di quella soppressa,